

## **L'ISTRIA AGLI INIZI DEL POTERE FRANCO. L'INFLUENZA DELLA POLITICA GLOBALE SULLE CONDIZIONI REGIONALI E LOCALI\***

PETER ŠTIH

Facoltà di filosofia - Università di Lubiana  
(Filozofska Fakulteta Univerze v Ljubljani)

CDU 949.75-3Istria"788/804"

Saggio scientifico originale

Settembre 2007

Riassunto – La Carta del Placito del Risano, dell'804, testimonia che il nuovo regime dei Franchi mutò sostanzialmente la vita degli Istriani, intervenendo nei loro usi ed antichi diritti. Tuttavia, la vicenda attesta anche la disponibilità di Carlo Magno ad ascoltare, per tramite dei suoi emissari, le istanze degli Istriani e a dirimere la situazione conflittuale, anche perché la soluzione della situazione in Istria divenne, nell'ambito della politica franco-veneziana, una delle priorità della politica di Carlo Magno in tutta l'area dell'Adriatico settentrionale. Nell'804, fu cancellata la maggior parte degli editti del duca Giovanni e dei vescovi locali, ragione per la quale la situazione nella penisola si normalizzò e la parte filofranca a Venezia estese (temporaneamente) il proprio potere sulle lagune l'anno stesso o nel successivo 805.

**PAROLE CHIAVE:** Istria, VIII/IX secolo; Franchi; Bisanzio; guerre con gli Avari; lotta per Venezia.

I primi anni del potere franco in Istria, durato una quindicina di anni (788?-804), sono testimoniati da due fonti soltanto. La prima è la lettera di Carlo Magno alla moglie Fastrada, del settembre del 791, in cui parla anche delle guerre che stavano impegnando i Franchi, i quali, nel mese d'agosto dello stesso anno, avevano attraversato il confine orientale

\* Si tratta di un testo, alquanto modificato ed integrato, dal titolo "Istra na začetku frankovske oblasti in v kontekstu razmer med severnim Jadranom in srednjo Donavo" /L'Istria agli inizi del potere franco nel contesto della situazione nell'area tra l'Adriatico settentrionale e il corso medio del Danubio/, pubblicato dapprima in lingua slovena nella miscellanea delle relazioni presentate al simposio *Istra med Vzhodom in Zahodom. Ob 1200-letnici Rižanskega zborni* /L'Istria tra l'oriente e l'occidente/, in occasione del 1200° anniversario del Placito del Risano, Capodistria, 2005 (*Acta Histriae*, 13/1) p. 1-20.

dell'Italia e distrutto un avamposto Avaro, che è lecito supporre fosse ubicato nell'odierna Slovenia occidentale, sulla principale via di comunicazione (la vecchia strada romana Aquileia-Emona) che collegava la pianura padana alle regioni pannoniche. All'attacco improvviso, nello stile della guerra lampo, il cui obiettivo era quello di distogliere l'attenzione degli Avari dai territori lungo il Danubio, dove i Franchi sotto il comando diretto di Carlo Magno avevano concentrato il grosso delle loro forze nell'imminenza dell'attacco al khanato, partecipò anche uno sconosciuto duca istriano (*dux de Histria*) con un proprio contingente (*cum suis hominibus*)<sup>1</sup>.

La seconda fonte che testimonia della presenza dei Franchi in Istria è la celebre Carta del Placito del Risano<sup>2</sup>, assise che si tenne probabilmente nell'804<sup>3</sup>. Da questo importante documento, che da più di un secolo sorprende e interessa la storiografia europea<sup>4</sup>, risulta chiaramente che il nuovo potere dei Franchi produsse in un periodo di tempo relativamente breve cambiamenti sostanziali nella vita delle genti del luogo. Il radicale intervento nelle loro abitudini e negli antichi diritti danneggiò la loro

<sup>1</sup> *Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae*, Berlino, 1895, ed. E. Dümmler (Monumenta Germaniae Historica, Epistolae 4), p. 494-567, n° 20; vedi pure Harald KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts*, Vienna-Colonia-Weimar, 1992 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 30), p. 148 e succ., 200. Nella sua qualità di fonte la lettera di Carlo a Fastrada ha priorità rispetto al testo storiografico *Annales Laureshamenses*, Stoccarda 1976, ed. G. H. Pertz, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 1), p. 22-39, ad a. 791, in base al quale si potrebbe dedurre che si trattò di un intervento militare massiccio e in maggiore profondità nel territorio del khanato avaro. Vedi Walter POHL, *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa 567-822 n. Chr.*, Monaco, 1988, p. 316 e nota n. 52; Rajko BRATOŽ, "Začetki oglejskega misijona med Slovani in Avari. Sestanek škofov 'ad ripas Danubii' in sinoda v Čedadu 796" /Gli inizi dell'opera missionaria di Aquileia tra gli Slavi e gli Avari. La riunione dei vescovi 'ad ripas Danubii' e il sinodo di Cividale del 796/, in V. RAJŠP - E. BRUCKMÜLLER (a cura di), *Vilfanov zbornik. Pravo - zgodovina - narod* /Annale di Vilfan. Diritto - storia - popolo/, Lubiana, 1999, p. 83 e nota n. 22; Ljudmil HAUPTMANN, *Nastanek in razvoj Kranjske* /Nascita e sviluppo della Carniola/, Lubiana, 1999, p. 37 e succ.; oppure Josef DEER, "Karl der Große und der Untergang des Awarenreiches", in W. BRAUNFELS (Hg.), *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*. Bd. 1, Düsseldorf, 1965, p. 765 e nota n. 338.

<sup>2</sup> *Placitum Rizianense*: ed. Harald KRAHWINKLER, ...*in loco qui dicitur Riziano... Zbor v Rižani pri Kopru leta 804* /Die Versammlung in Rižana - Risano bei Koper - Capodistria in Jahre 804/ [Il Placito di Risano presso Capodistria, anno 804], Capodistria, 2004, p. 67-81, con la traduzione slovena e tedesca a p. 82-95. Quest'ultima edizione critico-scientifica e commentata della Carta del Placito di Risano contiene l'elenco di tutte le pubblicazioni precedenti, regesti e traduzioni (p. 63 e succ.).

<sup>3</sup> H. KRAHWINKLER, ...*in loco qui dicitur Riziano* ..., cit., p. 22 e succ.; circa la datazione vedi pure il testo della nota n. 74.

<sup>4</sup> *IBIDEM*, p. 11 e succ. Al Placito del Risano è stato dedicato per ultimo il simposio: *Istra med Vzhodom in Zahodom*. cit.

situazione economica e politica al punto tale da far insorgere situazioni conflittuali tra i rappresentanti provinciali del nuovo potere, il duca Giovanni (*dux Ioannes*) e la chiesa locale, rappresentata dai vescovi istriani da un lato, e la popolazione locale (in particolare il ceto più abbiente, che deteneva il potere economico e politico) dall'altra, conflitti che si acuirono sino al punto in cui la soluzione poté essere prospettata solo grazie al coinvolgimento diretto di Carlo Magno, Imperatore dei Franchi<sup>5</sup>. Il verbale del Placito giudicativo, che a nome dell'Imperatore e di suo figlio Pipino, re d'Italia, fu curato da tre *messi*, non parla solamente dei cambiamenti in Istria e delle ristrettezze che attanagliavano i suoi abitanti, ma anche del fatto che Carlo Magno dimostrò la propria disponibilità nel prestare loro ascolto e trovare un rimedio alla situazione conflittuale. I motivi all'origine di questa situazione, e la soluzione applicata, non possono essere compresi se non si collocano in primo luogo gli avvenimenti istriani in un ambito più ampio, e non li si analizza dalla prospettiva più generale degli eventi che incisero a cavallo tra l'VIII ed il IX secolo sulla storia dell'area compresa tra l'Adriatico settentrionale e il corso medio del Danubio.

Tutta la situazione era caratterizzata dalla politica espansionista di Carlo Magno, il quale occupò Pavia agli inizi dell'estate del 774 e divenne re dei Longobardi, assumendo in conseguenza, nell'anno 776, anche il controllo definitivo della provincia longobarda del Friuli, quando con il proprio esercito spezzò le ultime resistenze del duca Rodgaudo<sup>6</sup>. I Franchi divennero così per la prima volta vicini diretti degli Avari, che al tempo controllavano il bacino del fiume Sava nel territorio sloveno fino ai passi carsici ad ovest. Quando Carlo Magno destituì dodici anni dopo, nel 788, Tassilone III<sup>o</sup>, l'ultimo dei duchi bavaresi, annettendosi la Baviera degli Agilolfingi<sup>7</sup>, dalla quale dipendeva anche la Carantania, vennero a trovarsi

<sup>5</sup> Stephan ESDERS, "Regionale Selbstbehauptung zwischen Byzanz und dem Frankenreich. Die *inquisitio* der Rechtsgewohnheiten Istriens durch die Sendboten Karls des Großen und Pippins von Italien", in *Eid und Wahrheitssuche. Studien zu rechtlichen Befragungspraktiken in Mittelalter und frühen Neuzeit*, 1999 (Mediävistische Beiträge, 7), p. 49.

<sup>6</sup> Cfr. H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, cit., p. 119 e succ.

<sup>7</sup> Herwig WOLFRAM, *Grenzen und Räume. Geschichte Österreichs vor seiner Entstehung. Österreichische Geschichte 378-907*, Vienna, 1995, p. 90 e succ.; Joachim JAHN, *Ducatus Baiuvariorum. Das bairische Herzogtum der Agilolfinger*, Stoccarda, 1991 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 35), p. 522 e succ., spec. 540 e succ.; Matthias BECHER, "Zwischen Macht und Recht. Der Sturz Tassilos III. von Bayern 788", in L. KOLMER - C. ROHR (Hg.), *Tassilo III. von Bayern. Großmacht und Ohnmacht im 8. Jahrhundert*, Regensburg, 2005, p. 39 e succ.

l'uno di fronte all'altro l'impero dei Franchi e il khanato degli Avari, due grandi forze egemoniche che si contendevano il potere nell'Europa centrale lungo la linea che andava dai territori austriaci lungo il Danubio a nord fino al mare Adriatico a sud.

Nonostante sia probabile, non è tuttavia chiaro se Carlo Magno avesse occupato nello stesso periodo, oltre alla Baviera (788), anche l'Istria bizantina<sup>8</sup>. In ogni caso i fatti vanno collocati non oltre la tarda estate dell'anno 791, quando dell'armata franca che attaccò un avamposto di confine avaro fece parte anche un contingente di uomini provenienti dall'Istria<sup>9</sup>. I primi influssi dei Franchi in Istria si fecero sentire nella seconda metà degli anni Settanta dell'VIII secolo, nel periodo immediatamente successivo alla pacificazione del riottoso Friuli, avvenuta nel 776, quando il potere dei Franchi si estese fino ai confini dell'Istria bizantina e non solo del khanato degli Avari. Il vescovo Maurizio, che al tempo aveva la propria sede a Cittanova<sup>10</sup>, iniziò a raccogliere sul territorio istriano su ordine di Carlo Magno il tributo di S. Pietro per la curia romana (*pensiones beati Petri*)<sup>11</sup>. È lecito sospettare che Carlo Magno nutrisse precise aspirazioni nei confronti dell'Istria, che tuttavia aveva promesso di consegnare, in base alle affermazioni provenienti dalla curia papale, al papa e allo stato di S. Pietro<sup>12</sup> ancor prima della sua incoronazione a re dei Longobardi. Di conseguenza gli Istriani greci e alcuni Romani accecarono il vescovo, accusandolo di volere consegnare (*tradere*) l'Istria nelle mani di Carlo Magno. Il papa Adriano I°, che di tutto ciò riferì al re dei Franchi, inviò il vescovo dal duca friulano Marcario, nella speranza che questi, su ordine di Carlo Magno, gli garantisse il ritorno nella sua diocesi istriana<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> Vedi. Ljujo MARGETIĆ, "Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke" /Il passaggio del potere sull'Istria da Bisanzio ai Franchi/, in *Prispevki o rižanskem placitu, Istri in Furlaniji* /Contributi sul Placito del Risano, l'Istria ed il Friuli/, Capodistria, 1994 (Acta Histriae, 2), p. 8 e succ.

<sup>9</sup> Vedi nota n. 1

<sup>10</sup> Giuseppe CUSCITO: "Antiche testimonianze cristiane a Cittanova d'Istria", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno*, 19 (1988-1989), p. 63 e succ.

<sup>11</sup> *Codex Carolinus*, Berlino, 1892 (ed. W. GUNDLACH, Monumenta Germaniae Historica, Epistolae, 3/1), p. 469-657, n° 63; *Documenti relativi alla storia di Venezia, anteriori al mille*, Vol. 1: "Secoli V-IX", a cura di R. CESSI, Padova, 1942, n. 35.

<sup>12</sup> *Documenti relativi alla storia di Venezia*, cit., n. 33.

<sup>13</sup> Cfr. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, cit., p. 144 e succ.; Rajko BRATOŽ, "Istrska cerkev v 7. in 8. stoletju (od smrti Gregorija Velikega do Rižanskega placita)" /La chiesa istriana nel VII e nell'VIII secolo (dalla morte di Gregorio Magno al Placito del Risano)/, in *Prispevki o rižanskem placitu, Istri in Furlaniji*, cit., p. 60.

Ciò nonostante, il momento preciso dell'espansione del potere di Carlo Magno sull'Istria è testimoniato dal primo fatto certo relativo alla dominazione franca nella penisola, vale a dire l'inclusione sin da principio dei suoi abitanti nelle file dell'esercito franco, lo stesso che, negli anni che seguirono, distrusse lo stato avaro e contribuì all'espansione franca fino alla pianura Pannonica ed ai territori dei Balcani occidentali. La rapida occupazione dell'avamposto di confine avaro alla fine d'agosto del 791 segnò l'inizio di una lunga guerra, che dapprima culminò con la spedizione militare nelle regioni avariche, guidata da Carlo Magno in persona. La possente armata, divisa in due tronconi marciò lungo le sponde del Danubio, sostenuta da una flottiglia fluviale, si radunò a Lorch, e, alla fine di settembre del 791, varcò il confine avaro sull'Enns. In un mese e mezzo, senza scontri di rilievo con le forze nemiche, i Franchi arrivarono al fiume Raba nella Pannonia, da dove poi dovettero ritirarsi per il sopraggiungere dell'inverno, ed anche a causa della peste equina, che aveva decimato buona parte dei cavalli<sup>14</sup>.

Nonostante la facile avanzata in profondità del territorio nemico, l'obiettivo militare primario, ossia la distruzione dello stato avaro, non fu conseguito e le guerre con gli Avari dovettero rimanere all'ordine del giorno della politica di Carlo Magno. Egli era fermamente convinto della necessità di risolvere quanto prima, ed in modo definitivo, la questione con gli Avari, fatto testimoniato dalla sua permanenza a Regensburg fino alla fine del 793 e dagli intensi preparativi per la campagna militare successiva, in vista della quale fu costruito anche un particolare pontone mobile per l'attraversamento dei fiumi. Tali preparativi compresero la mobilitazione dei reparti nell'Aquitania ed anche l'avvio dei lavori di costruzione, mai conclusi, del canale Reno-Meno-Danubio per il rifornimento delle truppe. Ma la rivolta dei Sassoni, gli scontri con i Saraceni, ed anche la congiura ai suoi danni del figlio più vecchio e illegittimo Pipino il Gobbo, lo impegnarono troppo e la formazione di un grande esercito e l'attacco decisivo agli Avari furono rinviati di anno in anno<sup>15</sup>.

Gli Avari però non impiegarono proficuamente tutto il tempo così regalato per consolidare le loro difese. La pressione dei Franchi portò a lotte intestine, che sfociarono nella guerra civile, la quale causò la morte ai due principi avari di rango superiore, il *khagan* e lo *iugur*, mentre il

<sup>14</sup> W. POHL, *op. cit.*, p. 315 e succ.; H. WOLFRAM, *op. cit.*, p. 235 e succ.

<sup>15</sup> W. POHL, *op. cit.*, p. 318 e succ.; H. WOLFRAM, *op. cit.*, p. 236 e succ.

*tudun*, pure rappresentante del massimo potere avaro, dimostrò nel 795 la volontà di sottomettersi con le proprie genti a Carlo Magno e di convertirsi al cristianesimo<sup>16</sup>. I Franchi cercarono di sfruttare, nello stesso anno, il momento di debolezza del nemico sferrando un attacco relativamente avventuroso, promosso dal duca friulano Erico, che pensò di intraprendere un'operazione militare con un'armata di dimensioni ridotte, che poteva effettuare azioni militari rapide, anche se di scarsa portata, con le quali sferrare il colpo decisivo al nemico. Allo scopo Erico formò una rapida unità mobile che, partendo dal Friuli, avrebbe dovuto raggiungere il cuore del khanato nei territori tra i fiumi Danubio e Tisa. Il comando delle truppe d'élite franche fu affidato all'enigmatico Slavo Vojnomir<sup>17</sup>. I reggimenti raggiunsero già nell'autunno del 795 il ring avaro, razziando anche parte del leggendario tesoro di quel popolo. Dopo l'offensiva del 504, condotta da Teodorico il Grande, re degli Ostrogoti, lungo il corso inferiore del fiume Sava, quando fu strappata ai Giapidi parte della Bassa Pannonia, compresa Sirmio<sup>18</sup>, quella di Erico fu la prima spedizione militare partita dall'Italia dopo quasi tre secoli ed arrivata in Pannonia e nei territori del corso medio del Danubio. Gli Avari, che basavano la propria efficacia militare sulla rapidità e sulla sorpresa, furono sconfitti con le loro stesse armi.

La grande spedizione militare, che l'anno dopo fu intrapresa da Pipino, re d'Italia e figlio di Carlo Magno, e che coinvolse anche il patriarca di Aquileia Paolino, come pure le truppe dei contingenti bavaresi e alemanni, al cui seguito partì anche il vescovo di Salisburgo Arno, non fece che dare il colpo di grazia agli Avari, e sulle rive del Danubio, dove l'esercito si accampò, il nuovo *khagan* avaro, con tutti i suoi dignitari, si sottomise ai Franchi. Nello stesso luogo fu organizzato un sinodo *ad hoc*, dove si decisero le direttive di cristianizzazione dei territori appena conquistati, che vennero divisi tra le sedi episcopali di Aquileia e Salisburgo<sup>19</sup>. L'arma-

<sup>16</sup> J. DEER, *op. cit.*, p. 759 e succ.; W. POHL, *op. cit.*, p. 318.

<sup>17</sup> *Annales regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829, qui dicuntur Annales Laurissenses maiores et Einhardi*, Hannover, 1895 (ed. F. KURZE, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*), p. 98; W. POHL, *op. cit.*, p. 319; H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, cit., p. 150.

<sup>18</sup> Herwig WOLFRAM, *Die Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts. Entwurf einer historischen Ethnographie*, Monaco, <sup>3</sup>1990, p. 318 e succ.

<sup>19</sup> Le fonti sono raccolte in: *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku /Materiale per la storia degli Sloveni nel medioevo/*, 1, a cura di F. KOS, Lubiana, 1902, n. 301-307. Lett.: V. POHL, *op. cit.*, p. 319 e succ.; H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, cit., p. 148 e succ.; H. WOLFRAM,

ta di Pipino conquistò nuovamente la residenza del *khagan* il ring facendo razzia di quello che restava del tesoro degli Avari<sup>20</sup>.

Ma la situazione nei vasti territori appena conquistati, che andavano dalla Boemia all'entroterra dalmata e dai confini dell'Italia fino al Danubio e alla Pannonia, era tutt'altro che facile da gestirsi, visto che non era stata completamente annientata l'armata degli Avari. Erico, duca del Friuli, ed i suoi reparti, formati da uomini di origine longobarda (italica) e franca, combatterono nel 797 gli Avari con successo, ma, nell'estate del 799, questi iniziarono la grande ribellione, tramata da tempo; nel corso di queste vicende furono uccisi ambedue i comandanti franchi che avevano la responsabilità di proteggere i confini orientali. Lo stesso Erico, uno dei paladini più prestigiosi di Carlo Magno, fu ucciso in un'imboscata dagli abitanti di Tersatto durante una spedizione militare nella Liburnia, nell'immediato entroterra istriano, mentre il prefetto bavaro e comandante dei confini settentrionali con gli Avari, Gerold I°, fu ucciso in un luogo sconosciuto della Pannonia<sup>21</sup>. Nell'802 la sempre pericolosa Pannonia fece altre due vittime eccellenti, i conti Goteram e Cadolao, uccisi dagli Avari assieme al loro numeroso seguito. La sconfitta dell'802 indusse i Franchi ad intraprendere nell'anno successivo una nuova campagna contro il nemico, quando una massiccia armata franca si rimise in marcia verso la Pannonia. La questione rivestiva per Carlo Magno un'importanza tale, che da Salz (l'odierna Bad Neustadt) sul fiume Saale – dove nell'estate dell'anno 803 s'incontrò con Fortunato, patriarca di Grado – si trasferì in Baviera, attendendo a Regensburg il ritorno dell'esercito dalla Pannonia<sup>22</sup>, a seguito del quale arrivarono anche il *tudun* avaro e numerosi Avari e Slavi, che avevano deciso di sottomettersi all'Imperatore. Si concluse così definitivamente la ribellione degli Avari, che da allora rimasero sempre sulla difensiva e furono soggetti a pressioni sempre maggiori da parte degli Slavi, tanto che nell'811 lo stesso esercito franco intervenne in Pannonia a loro difesa<sup>23</sup>.

*Grenzen und Räume*, cit., p. 238 e succ.; R. BRATOŽ, "Začetki oglejskega misijona med Slovani in Avari", cit., p. 85 e succ.

<sup>20</sup> Maggiori dettagli sul tesoro in Matthias HARDT, *Gold und Herrschaft. Die Schätze europäischer Könige und Fürsten im ersten Jahrtausend*, Berlino, 2004 (Europa im Mittelalter, 6), p. 42 e succ.

<sup>21</sup> *Annales regni Francorum*, cit., p. 108.

<sup>22</sup> IBIDEM, p. 118.

<sup>23</sup> J. DEER, *Untergang des Awarenreiches*, cit., p. 725 e succ.; W. POHL, *op. cit.*, p. 320 e succ.; H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, cit., p. 152 e succ.; H. WOLFRAM, *Grenzen und Räume*, cit., p. 239 e succ.

Franchi ed Avari si combatterono dunque per oltre un decennio in una vasta area tra l'Italia ad ovest ed il Danubio ad est. Come già indicato, le campagne militari decisive, che segnarono il destino del khanato avaro, partirono negli anni 795 e 796 dal Friuli, che fu la principale testa di ponte per le operazioni militari più importanti. È indubbio che anche l'Istria, che partecipò con un proprio contingente, comandato dal duca locale, già durante la prima campagna militare contro gli Avari, nel 791, subì tutte le conseguenze della guerra e dei preparativi alla belligeranza, pagando il proprio tributo sia in termini di uomini sia di risorse materiali. La vita durante la guerra e in vista della guerra sfiancò le popolazioni e il territorio: furono ingaggiate tutte le forze disponibili, l'economia fu adeguata alle condizioni belliche ed il potere fu centralizzato. Per raggiungere tali obiettivi e rispettare gli ordini del potere centrale dei Franchi con a capo Carlo Magno, numerose furono le modifiche che vennero apportate alla vita quotidiana. L'Istria, che assieme al Friuli e alla Baviera rappresentò in pratica la prima linea del fronte d'espansione franca verso oriente, non poté evitare tali eventi. Si può immaginare che le popolazioni delle regioni più esposte vivevano in uno stato di guerra continua, ed è lecito pertanto chiedersi quanto le rimostranze degli Istriani al Placito del Risano dell'804 siano state una conseguenza di quegli eventi storici.

A tale condizione di guerra sono legate a primo acchito le rimostranze degli Istriani, che si vedevano costretti dal duca Giovanni a prestare servizio militare assieme ai loro *non liberi (servi)*<sup>24</sup>, mentre il concetto di nemici, o *hostes*, cui si fa riferimento nel contesto, potrebbe essere riferito, anche se non completamente, agli Avari. Gli Istriani, o meglio i componenti dell'élite politico-economica, erano contrariati soprattutto dal fatto che Giovanni reclutava uomini di ogni ceto, indipendentemente dalla loro posizione legale o sociale. L'acutizzarsi dei problemi era in effetti riconducibile all'obbligo generale di leva, che Giovanni tentava d'introdurre seguendo la prassi dello stato franco<sup>25</sup>. Pure la confisca dei cavalli, che Giovanni assegnava poi ai propri soldati (*sui homines*), oppure inviava oltre le Alpi (*in Franciam*), aveva una chiara connotazione militare<sup>26</sup>. La fornitura degli animali ai reparti di cavalleria franca era di fondamentale importanza, soprattutto quando le mandrie venivano decimate dalle ma-

<sup>24</sup> *Placitum Rizianense*, cit., p. 76/23.

<sup>25</sup> S. ESDERS, *op. cit.*, p. 84.

<sup>26</sup> *Placitum Rizianense*, cit., p. 78/38 e succ.



lattie infettive. Un episodio simile accadde anche all'armata di Carlo Magno nella campagna pannonica contro gli Avari nel 791 allorché, a causa dell'*equorum lues*, morirono i nove decimi dei cavalli a sua disposizione<sup>27</sup>. Le rimostranze degli Istriani, relative all'invio dei loro cavalli ai Franchi, potrebbero essere legate proprio alle conseguenze di quella campagna.

Le lagnanze circa la partecipazione coatta alle campagne militari al fianco dei *servi* e la confisca dei cavalli, avanzate al Placito del Risano, non costituirono un fatto isolato, ma vanno collocate nell'insieme articolato di altre e più numerose accuse, che gli Istriani, mossero al duca Giovanni alla presenza degli emissari dell'Imperatore e che sono comprese in un capitolo a parte (*.ii. capitulo*) del documento. Nello stesso capitolo gli Istriani, oltre alle due citate rimostranze, rimproveravano il duca Giovanni di avere abolito il tribunato (*tribunatus*); di avere instaurato i *centarchi*; di non permettere agli Istriani di avere alle loro dipendenze uomini liberi (*liberi homines*); di aver loro sottratto gli schiavi affrancati (*liberti*), sostituendoli nelle case ed in campagna con forestieri (*advenae homines*), che non ubbidivano, ed infine di aver sottratto loro gli esonerati (*scusati (=excusati)*)<sup>28</sup>.

Questo complesso di rimostranze era la conseguenza del nuovo ordinamento militare della penisola istriana, che il duca Giovanni aveva instaurato sulla base del potere che gli era stato concesso dal governo centrale<sup>29</sup>. L'abolizione del tribunato, ordinata da Giovanni, non significò solamente la cancellazione di tale carica, ma anche di quelle inferiori, rappresentate dai *domestici*, dai *vicarii* e dai *lociservatores*<sup>30</sup>. Questi incarichi nelle città istriane erano elettivi e rappresentavano la locale aristocrazia, formata dai ricchi possidenti. L'ordinamento militare basato sull'autogoverno locale era in armonia con quello bizantino del primo medioevo, nel quale tutte le questioni amministrative erano in mano a rappresentanti locali, ossia ai *tribuni*, ai *domestici* ed ai *lociservatores*<sup>31</sup>. Il tribuno, oltre al

<sup>27</sup> *Annales Regni Franconum*, p. 91.

<sup>28</sup> *Placitum Rizianense*, cit., p. 74 e succ./13-27.

<sup>29</sup> S. ESDERS, *op. cit.*, p. 80 e succ.

<sup>30</sup> Lujo MARGETIĆ, "O nekim pitanjima Rižanskog placita" /Su alcune questioni relative al Placito del Risano/, in *Zbornik Pravnog fakulteta u Zagrebu* /Miscellanea della Facoltà di giurisprudenza di Zagabria/, 43 (1993), p. 417.

<sup>31</sup> Ernst MAYER, "Die dalmatisch-istrische Munizipalverfassung im Mittelalter und ihre römischen Grundlagen", in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte 24. Germanistische Abtei-*

compito di organizzare la riscossione delle tasse sul territorio della propria città, ed oltre a quello, invero poco chiaro, relativo all'amministrazione della giustizia, ricopriva l'incarico di comandante superiore degli effettivi armati dalla città<sup>32</sup>.

È pertanto comprensibile che l'abolizione del tribunato abbia provocato negli Istriani un'ondata d'insoddisfazione, poiché così si eliminava l'autogoverno cittadino e nella sostanza l'ingerenza diretta dei maggiorenti locali nell'amministrazione del potere, impedendo – e questo fu probabilmente il motivo principale di detti cambiamenti – qualsiasi operato autonomo delle autorità cittadine nelle questioni militari. Il duca Giovanni nominò nuovi comandanti militari, detti *centarchi*<sup>33</sup>, che per rango erano inferiori ai tribuni, ma la cui carica non era elettiva. Pare inoltre che il duca Giovanni avesse nominato *centarchi* anche i propri figli ed il genero<sup>34</sup>.

L'aver proibito alle città istriane di avere propri uomini liberi (*liberi homines*), l'aver tolto loro quelli affrancati (*liberti*), l'aver insediato nelle loro case dei forestieri (*advenae homines*) e l'aver proibito agli ex responsabili dell'autogoverno cittadino (*omnis tribunus*) d'aver gli *scusati*<sup>35</sup>, erano tutti atti attraverso i quali il duca Giovanni perseguiva un unico obiettivo: la centralizzazione del potere militare provinciale, allo scopo di renderlo più efficace. Infatti i *liberi homines* altro non erano che soldati liberi, o meglio privati, che con un atto di commendazione si assoggettavano al proprio (privato) signore, venendo quindi esonerati da ogni obbligo nei confronti del potere militare del duca della provincia<sup>36</sup>. Pertanto, oltre ad aver cominciato a reclutare soldati sia tra i padroni sia tra i loro uomini *non liberi* senza distinzione, il duca Giovanni aveva proseguito con il reclutamento dei *liberti* tolti agli Istriani più abbienti, come pure degli *scusati*, di competenza dei tribuni, ai quali era stato tolto il potere. Gli

lung, 1903, p. 261 e succ.; IDEM, *Italianische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunftherrschaft*, 2. Bd., Lipsia, 1909, p. 131; Jadran FERLUGA, "Überlegungen zur Geschichte der byzantinischen Provinz Istrien", in *Jahrbücher für Geschichte Osteuropas*, 35 (1987), p. 167.

<sup>32</sup> S. ESDERS, *op. cit.*, p. 82.

<sup>33</sup> In merito ai *centarchi*, che non devono essere confusi con i *centenarii* franchi, che nell'impero romano d'oriente erano ufficiali d'armata, di rango inferiore rispetto ai tribuni, vedi E. MAYER, "Die dalmatisch-istrische Munizipalverfassung", *cit.*, p. 243 e 266 e succ.; H. KRAHWINKLER, ... *in loco qui dicitur Riziano ...*, *cit.*, p. 37. Anche quest'azione del duca Giovanni testimonia che si trattò della ristrutturazione interna dell'organizzazione militare istriana e non di "un'importazione franca".

<sup>34</sup> S. ESDERS, *op. cit.*, p. 83.

<sup>35</sup> *Placitum Rizianense*, *cit.*, p. 76/22-27.

<sup>36</sup> Così S. ESDERS, *op. cit.*, p. 84 e nota n. 81.

*scusati* erano coloro (ed ogni tribuno ne poteva avere cinque o più) che, grazie alle mansioni svolte per il padrone, erano esentati dal servizio militare<sup>37</sup>. I forestieri, *advenae homines*, che Giovanni trasferiva nei possedimenti comuni degli Istriani (e non nelle loro abitazioni private), e che non erano assoggettati a questi ultimi, potrebbero essere coloro che, pure destinati al servizio militare, si erano assoggettati con atto di commendazione al duca, e si erano di conseguenza affrancati da ogni potere che gli Istriani vantavano su di loro<sup>38</sup>. Anche l'insediamento degli Slavi nelle terre che erano di proprietà comune delle singole città o castelli, e per le quali il duca Giovanni aveva affermato, in difesa del proprio operato, che pensava si trattasse di terre fiscali, ossia di proprietà dello stato, avrebbe potuto perseguire, oltre che interessi di colonizzazione ed economici, anche quelli militari<sup>39</sup>.

Un altro aspetto dei cambiamenti nell'organizzazione militare della provincia riguardò i settori delle imposte e dei servizi. Agli Istriani furono imposti nuovi e maggiori tributi, ed inoltre, con la decisione d'inglobare tra i contribuenti anche tutti coloro che sino ad allora erano stati esentati dal pagamento, si arrivò alla cancellazione dei confini tra i ceti sociali all'interno delle stesse città e dei castelli. Gli Istriani si lamentarono che tutti quei servizi e doveri (*angaria*) e nuove imposizioni (*superposita, collecta*), ai quali erano costretti, contrariamente alle antiche consuetudini, rappresentavano per loro fonte di vergogna e li avrebbero ridotti in povertà<sup>40</sup>.

Tra i nuovi balzelli che gli Istriani furono costretti a pagare v'era il *fodrum*<sup>41</sup>, che si versava sovente in natura sotto forma di foraggio per cavalli; si trattava, infatti, di un'imposta dal carattere tipicamente militare, equivalente a quella tardoantica dell'*annona militaris*<sup>42</sup>. Tra i servizi obbligatori, sempre di natura militare, si possono annoverare l'allevamento dei

<sup>37</sup> E. MAYER, "Die dalmatisch-istrische Munizipalverfassung", *cit.*, p. 265; S. ESDERS, *op. cit.*, p. 84.

<sup>38</sup> S. ESDERS, *op. cit.*, p. 85.

<sup>39</sup> IBIDEM, p. 85.

<sup>40</sup> *Placitum Rizianense*, *cit.*, p. 78 e succ./5-19.

<sup>41</sup> IBIDEM, p. 76/27.

<sup>42</sup> Carlrichard BRÜHL, *Fodrum, Gistum, Servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königtums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, Colonia-Graz, 1968, (Kölner Historische Abhandlungen, 14/1), p. 534 e succ.; S. ESDERS, *op. cit.*, p. 87 e nota n. 88.

cani e la navigazione in Adriatico e nei fiumi, probabilmente riconducibili alle necessità logistiche delle forze militari<sup>43</sup>. Sempre per le stesse necessità sussisteva l'obbligo di organizzare trasporti con animali da soma, al quale gli Istriani supplivano per tratte della lunghezza di trenta e più miglia<sup>44</sup>.

I motivi che originarono l'insoddisfazione degli Istriani ed il grave conflitto con i rappresentanti provinciali del potere centrale franco non furono soltanto conseguenti al passaggio dal regime bizantino a quello franco, che avrebbe avviato il processo di feudalizzazione della società istriana e provocò cambiamenti sostanziali in seno alla stessa<sup>45</sup>, o la conseguenza del potere assoluto, corrotto, nepotista e anche perfido esercitato dal signorotto locale. Tali motivi vanno ricercati in buona misura nella complessa situazione politico-militare in un'area ben più vasta, creatasi alla fine dell'ultima decade dell'VIII secolo, nell'ambito della quale furono attivate tutte le possibili risorse umane e materiali. Poiché il compito di garantirle operativamente a livello provinciale spettava al duca Giovanni, egli dovette introdurre ed applicare tutta una serie di misure, allo scopo di fornire alla provincia un'organizzazione militare più efficiente di quella precedente, basata sull'autogoverno locale in mano all'aristocrazia del posto. Con l'abrogazione del tribunato il duca Giovanni centralizzò e rafforzò il potere del comando militare centrale, mentre con l'aumento e con l'introduzione di nuove imposizioni e servitù cercò di fare fronte ai costi ed agli obblighi crescenti. Con l'inasprimento della leva obbligatoria e con l'insediamento di altre popolazioni il duca tentò invece di procurarsi nuove reclute.

Questi interventi provocarono in Istria un grave effetto collaterale, ossia lo sbilanciamento dell'equilibrio sociale, economico e politico della

<sup>43</sup> *Placitum Rizianense*, cit., p. 76/29, 32-33.

<sup>44</sup> IBIDEM, p. 78/34-38.

<sup>45</sup> Così ad es. Eduard HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962). Zum Verständnis der fränkischen Königsherrschaft in Italien*, Freiburg im Breisgau, 1960 (Forschungen zur oberrheinischen Landgeschichte, 8), p. 212; Sergij VILFAN, *Uvod v pravno zgodovino* /Introduzione alla storia del diritto/, Lubiana, 1991, p. 59. In merito all'accentuazione unilaterale e comunque all'importanza eccessiva data alla tesi che ritiene il feudalismo franco quale unica fonte dei conflitti in Istria, si sono già espressi negativamente E. MAYER, "Die dalmatisch-istri-sche Munizipalverfassung", cit., p. 266; S. ESDERS, *op. cit.*, p. 90; H. KRAHWINKLER, ... *in loco qui dicitur Riziano* ..., cit., p. 18. I provvedimenti adottati in Istria dal duca Giovanni dipendevano strettamente dalla politica militare e fiscale tipica di quel periodo, della quale si servirono sia i Bizantini che i Carolingi, che con le loro campagne militari misero a durissima prova le popolazioni dei territori che avevano occupato.

penisola, creando una situazione che colpì non solo le vecchie *élite*, ma anche ampie fasce della popolazione, e che creò profondo malcontento e disordini, che avrebbero potuto condurre a conseguenze imprevedibili, specie alla luce delle tensioni franco-bizantine ed alla collocazione delle due forze nell'Adriatico settentrionale.

I rapporti con Bisanzio costituirono, pertanto, il secondo asse della politica dei Franchi che interessò direttamente l'Istria. Dalla caduta dell'Esarcato nel 751 e dalla perdita di Ravenna la posizione di Bisanzio nell'Adriatico settentrionale si fece vieppiù debole, mentre la controparte franca si rafforzò<sup>46</sup>. I Franchi occuparono l'Istria bizantina non oltre l'anno 791 e nello stesso periodo, durante le campagne contro gli Avari, sottomisero anche parte dell'entroterra dalmata, dove vivevano popolazioni slave, iniziando ad esercitare pressioni sulle stesse città bizantine lungo la costa<sup>47</sup>. Una questione molto delicata era rappresentata da Venezia<sup>48</sup> che, dopo la perdita dell'Istria, rimase l'unico caposaldo bizantino nell'Adriatico settentrionale. Il mondo lagunare e costiero che si estendeva da Grado a Chioggia (*Venetia maritima*), si distanziò sempre di più dall'autorità bizantina e risentì, con il proprio centro a Malamocco (non ancora a Rialto), sempre più della pressione dei Franchi, che avevano già occupato il regno longobardo e l'Istria. Carlo Magno intervenne nella questione veneziana già prima dell'800 assegnando l'immunità e confermando le proprietà terriere al patriarca di Grado Giovanni († 802)<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> Cfr. Peter CLASSEN, "Italien zwischen Byzanz und dem Frankenreich", in J. FLECKENSTEIN (Hg.), *Ausgewählte Aufsätze von Peter Classen*, Sigmaringen, 1983 (Vorträge und Forschungen, 28.) p. 89 e succ.; IDEM, *Karl der Grosse, das Papstum und Byzanz. Die Begründung des karolingischen Kaisertums*, Sigmaringen, 1988, (Beiträge zur Geschichte und Quellenkunde des Mittelalters, 9), p. 5 e succ.; Jadran FERLUGA, "L'Italia bizantina dalla caduta dell'Esarcato di Ravenna alla metà del secolo IX", in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, 1, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 1988, p. 169 e succ.

<sup>47</sup> Jadran FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, Venezia, 1978 (Miscellanea di studi e memorie della Deputazione di storia patria per le Venezie, 17), p. 87 e succ.; Ivo GOLDSTEIN, *Bisanzio nell'Adriatico da Giustiniano I a Basilio I*, Zagabria, 1992, p. 150 e succ.

<sup>48</sup> Cfr. Heinrich KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig. Erster Band: Bis zum Tode Enrico Dandolo*, Gotha, 1905, p. 31 e succ.; Antonio CARILE – Giorgio FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna, 1978, p. 224 e succ.; Gherardo ORTALLI, "Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo", in P. DELOGU – A. GUILLOU – G. ORTALLI, *Longobardi e Bizantini*, Torino, 1980 (Storia d'Italia, 1), p. 369 e succ.

<sup>49</sup> *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918. Regesta imperii I/1*, Innsbruck, 1899 (nach J. F. BÖHMER neu bearbeitet von E. MÜHLBACHER, vollendet von J. LECHNER, 1899, n. 838); vedi P. CLASSEN, "Karl der Grosse, das Papstum und Byzanz", cit., p. 91; H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, cit., p. 179.

L'influsso dei Franchi sul mondo lagunare si fece sempre più pressante attorno all'800, quando parte dell'aristocrazia veneziana, che nelle lotte intestine si batteva per il potere, cercò l'aiuto dei Franchi<sup>50</sup>. A questo gruppo filofranco apparteneva anche il patriarca di Grado, Giovanni, che già nel 775 ebbe dei contatti diretti con Carlo Magno<sup>51</sup>. Quando il suddetto patriarca si rifiutò, nel 798, di nominare vescovo d'Olivolo il greco Cristoforo, candidato del doge, il conflitto divenne inevitabile. Le cose si risolsero in via temporanea con l'azione del giovane doge Maurizio II, figlio del doge Giovanni, che nell'802 andò a Grado e uccise il patriarca<sup>52</sup>, al quale successe Fortunato<sup>53</sup>, che si vide consegnare nell'803 il pallio da papa Leone III<sup>54</sup>. La nomina a capo della chiesa di Grado d'uno stretto parente del patriarca assassinato fu un chiaro messaggio politico e una forma d'opposizione ai dogi Giovanni e Maurizio. Fortunato si trasferì lo stesso anno, assieme ad un gruppo di tribuni filofranchi e ad altri *Venetorum maiorum*, nella vicina Treviso, in territorio franco, da dove proseguì per incontrare, nell'estate dell'803, Carlo Magno a Salz (odierno Bad Neustadt)<sup>55</sup>.

I due privilegi che Fortunato si vide elargire per la propria chiesa da Carlo Magno, testimoniano chiaramente l'appoggio che il patriarca godeva presso l'Imperatore, al quale portò in dono ricchi premi<sup>56</sup>. Il primo privilegio elargito da Carlo alla chiesa di Grado comprese la conferma delle proprietà e delle immunità<sup>57</sup>, mentre con il secondo si esoneravano quattro navi del patriarca dal pagamento delle imposte doganali<sup>58</sup>. Ma per

<sup>50</sup> P. CLASSEN, *Karl der Grosse, das Papstum und Byzanz*, cit., p. 91.

<sup>51</sup> *Documenti relativi alla storia di Venezia*, cit., n. 34.

<sup>52</sup> Iohannes DIACONUS, "*Chronicon Venetum*", Roma, 1890, in G. MONTICOLO, *Chronache Veneziane antichissime*, Roma, 1890 (Fonti per la storia d'Italia, 9), p. 57-171; H. KRETSCHMAYR, *op. cit.*, p. 43 e succ.

<sup>53</sup> Maggiori dettagli su questo eccezionale personaggio della regione altoadriatica degli inizi del IX sec. vedi infine H. KRAHWINKLER, ... *in loco qui dicitur Riziano* ..., cit., p. 20 e succ.; IDEM, "Patriarch Fortunatus of Grado and the 'Placitum' of Riziano", in *Istra med Vzhodom in Zahodom*, cit., p. 63 e succ.

<sup>54</sup> *Documenti relativi alla storia di Venezia*, cit., n. 37.

<sup>55</sup> A. CARILE – G. FEDALTO, *op. cit.*, p. 233; G. ORTALLI, *op. cit.*, p. 377 e succ.; H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, cit., p. 216 e succ.; IDEM, "Patriarch Fortunatus", *cit.*, p. 66 e succ.

<sup>56</sup> *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern*, cit., n. 398b.

<sup>57</sup> *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, Monaco, 2<sup>a</sup> 1991 (ed. E. MÜHLBACHER, *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolorum*, 1), n. 200.

<sup>58</sup> *IBIDEM*, n. 201.

Fortunato la cosa più importante fu la conferma a metropolita dell'Istria, conferma arrivata per pugno dello stesso Carlo Magno, quando nel secondo privilegio inviatogli lo definì *Venetiarum et Istriensium patriarcha*<sup>59</sup>.

Il problema dell'appartenenza ecclesiastica dell'Istria – che dalla doppia elezione del patriarca, avvenuta nel 607<sup>60</sup>, dipendeva per tradizione dal patriarca con sede nella Grado bizantina e non da quello della longobarda Aquileia e dell'altrettanto longobarda Cividale<sup>61</sup> – divenne nuovamente attuale nel periodo d'occupazione longobarda della penisola, ossia nella seconda metà dell'VIII secolo. Sotto l'ala protettrice del potere longobardo la chiesa istriana si svincolò, nel 770 circa, dal potere del patriarca di Grado e per un certo periodo, dato che i vescovi si consacravano tra loro, ebbe addirittura una specie d'autorità autocefala<sup>62</sup>. Papa Stefano III intervenne con decisione in favore del patriarca di Grado<sup>63</sup>, ma le questioni ecclesiastiche in Istria non si risolsero e neppure si acquietarono. I forti contrasti tra il patriarca di Grado e i suoi vescovi suffraganei istriani portavano naturalmente acqua al mulino di Aquileia, che costruì e rafforzò la propria posizione sul territorio prima ancora che questo passasse sotto il potere dei Franchi. Il decreto del clero e dei cittadini di Pola, inserito negli atti del sinodo di Mantova del 827 ed indirizzato al patriarca d'Aquileia, Sigualdo († 787), affinché ordinasse il vescovo da loro eletto<sup>64</sup>, testimonia chiaramente l'aumento dell'influsso d'Aquileia sulla penisola istriana. Con il passaggio dell'Istria sotto il dominio dei Franchi, si ripeté la situazione del periodo d'occupazione longobarda: il patriarca di Grado venne a trovarsi in un altro Stato rispetto a quello dei suoi suffraganei

<sup>59</sup> Harald KRAHWINKLER, "The Church(es) of Aquileia, Friuli and Istria at the time of the Riziano placitum", in *Prispevki z mednarodne znanstvene konference 1400. letnice koprške škofije in omembe Slovanov v Istri* /Contributi per la conferenza scientifica internazionale nel 1400° anniversario della diocesi capodistriana e la citazione degli Slavi in Istria/, Capodistria, 2002 (*Acta Histriae*, 9/1), p. 69.

<sup>60</sup> Peter ŠTIH, "Istra v času ustanovitve koprške škofije" /L'Istria al momento della fondazione della diocesi capodistriana/, in *Prispevki z mednarodne znanstvene konference 1400. letnice koprške škofije in omembe Slovanov v Istri* /Contributi per la conferenza scientifica internazionale nel 1400° anniversario della diocesi capodistriana e la citazione degli Slavi in Istria/, cit., p. 18 e succ.

<sup>61</sup> Giorgio FEDALTO, *Aquileia – una chiesa due patriarcati*, Città Nuova, 1999 (Scrittori della chiesa di Aquileia, 1), p. 120 e succ.

<sup>62</sup> R. BRATOŽ, "Istrska cerkev v 7. in 8. stoletju", cit., p. 58 e succ.; H. KRAHWINKLER, *The Church(es) of Aquileia*, cit., p. 68 e succ.

<sup>63</sup> *Documenti relativi alla storia di Venezia*, cit., n. 31 e 32.

<sup>64</sup> *Concilium Mantuanum*, Hannover - Lipsia, 1906 (ed. A. WERMINGHOFF, *Monumenta Germaniae Historica, Concilia aevi Karolini*, 2/2, 819-842), p. 584-589 e succ.; H. KRAHWINKLER, *Friaul in Frühmittelalter*, cit., p. 177.

istriani e la diocesi di Aquileia, trovandosi in territorio franco, fu ulteriormente favorita dagli eventi.

Per questo motivo fu di vitale importanza per il patriarca Fortunato l'acquisizione del massimo grado di legittimità con il diventare metropolita dell'Istria. Il papa, nella lettera ai vescovi istriani del 770 circa, fece loro intendere chiaramente che erano da tempo *sub iuris districtione ac consecratione* del patriarca di Grado<sup>65</sup>. A questa seguì nell'803 il riconoscimento di Carlo Magno<sup>66</sup>, e la questione fu ribadita dagli stessi Istriani al Placito del Risano in forma di indicazione giuridica<sup>67</sup>.

Il documento del Placito del Risano conferma che tra gli Istriani e il patriarca Fortunato non v'erano contenziosi. Non solo, oltre ad averlo appoggiato nel consolidare la propria posizione di metropolita dell'Istria, gli abitanti della penisola avevano esonerato la sua chiesa dal pagamento degli oneri, che questa doveva pagare in Istria per legge consuetudinaria<sup>68</sup>. La situazione, per cui gli Istriani si lamentavano da un lato per le nuove tasse, imposte dal duca Giovanni, che li aveva portati sull'orlo del baratro economico e sociale, mentre dall'altro dimostrarono tale generosità nei confronti di Fortunato sembra incomprensibile, se non in considerazione del fatto che questi aveva offerto loro aiuto e sostegno (*in vestro fui adiutorio et nunc esse vollo*)<sup>69</sup>. Pare che gli Istriani fossero riusciti a convincere il patriarca di Grado della grave crisi che stavano attraversando ed a perorare la loro causa presso lo stesso Imperatore, facendo da intermediario, in difesa dei loro interessi<sup>70</sup>. È ragionevole supporre che sia stato proprio quello appena citato uno dei motivi principali della visita di Fortunato a Carlo Magno a Salz, ove la questione istriana assunse molta importanza, perché nella stessa località giunsero, probabilmente poco prima del patriarca di Grado, anche gli emissari dell'imperatore bizantino Niceforo I, i quali, dopo avere ricevuto un documento, il cui contenuto di fatto sanciva una specie di proposta di pace – il *pactum faciendae pacis* – fecero ritorno a Costantinopoli passando per Roma<sup>71</sup>. Il contenuto della

<sup>65</sup> *Documenti relativi alla storia di Venezia*, cit., n. 31.

<sup>66</sup> *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, cit., n. 201.

<sup>67</sup> *Placitum Rizianense*, cit., p. 68 e succ. 31-35.

<sup>68</sup> *IBIDEM*, p. 68/21.

<sup>69</sup> *IBIDEM*, p. 68/21.

<sup>70</sup> S. ESDERS, *op. cit.*, p. 92.

<sup>71</sup> *Annales regni Francorum*, cit., p. 118; *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern*, cit., n. 398b.



lettera che gli emissari bizantini portarono appresso non è noto, ma che il tema dell'incontro vertesse anche sulla questione della delimitazione delle aree d'interesse franco-bizantine nell'Adriatico settentrionale lo si desume dal fatto stesso che si discusse di un accordo di pace.

In un contesto generale così delicato, la situazione in Istria, che si sarebbe potuta evolvere in maniera indesiderata causando l'indebolimento della posizione dei Franchi nell'Adriatico settentrionale, aveva assunto un'eminente importanza politica. Come si evince dal Placito del Risano il clima in Istria era favorevole alla gestione bizantina, che rimandava ai "bei, vecchi tempi d'oro". Ciò preoccupava la parte franca, che temeva un rinnovato ampliamento dell'influsso bizantino o addirittura la reinstaurazione del dominio di Bisanzio sulla penisola. In quella prospettiva i destini del vescovo di Cittanova Maurizio e del duca friulano Erico furono premonitori: il primo, mentre raccoglieva in Istria a nome di Carlo Magno i balzelli per S. Pietro, fu accecato, nella seconda metà degli anni Settanta dell'VIII secolo, da *nefandissimi Graeci*, che temevano che l'Istria passasse sotto il dominio dei Franchi<sup>72</sup>. Il secondo fu invece assassinato nel 799 in un'imboscata a Tersatto, nella Liburnia che era allora sotto l'influsso dei Bizantini – se non proprio loro sottomessa – il che induce a pensare che dietro al gesto si nascondesse proprio la mano di Costantinopoli<sup>73</sup>.

La situazione conflittuale in Istria agli inizi del IX secolo divenne per la politica dei Franchi un fattore di rischio, che doveva essere eliminato. La risoluzione della situazione critica in Istria dovette diventare una delle priorità della politica di Carlo Magno nell'Adriatico settentrionale ed è possibile supporre che fosse deciso di indire il Placito del Risano proprio durante la visita del patriarca Fortunato a Salz nell'agosto dell'803<sup>74</sup>. Con l'abrogazione della maggioranza dei provvedimenti del duca Giovanni, con l'allontanamento dei vescovi locali e con la reintroduzione della precedente autonomia, compreso il potere politico dell'*élite* cittadina, il Placito del Risano contribuì a quietare la situazione in Istria e rappresentò una fase importante nel concetto politico dei Franchi, relativo all'instaurazione della loro egemonia nell'Adriatico settentrionale.

<sup>72</sup> *Codex Carolinus*, cit., n. 63.

<sup>73</sup> Radoslav KATIČIĆ, *Litterarum studia. Književnost i naobrazba ranoga hrvatskog srednjovjekovlja*, Zagabria, 1998, p. 319 e succ.; H. KRAHWINKLER, ... *in loco qui dicitur Riziano...*, cit., p. 20 e nota n. 19.

<sup>74</sup> Cfr. S. ESDERS, *op. cit.*, p. 72; H. KRAHWINKLER, ... *in loco qui dicitur Riziano...*, cit., p. 23; IDEM, "Patriarch Fortunatus", cit., p. 66 e succ.

Nello stesso anno, l'804, il partito filofranco, che l'anno prima era partito per l'esilio a Treviso, conquistò il potere a Venezia, ed insediò Obelerio (Willerio) di Malamocco al posto dei due dogi fuggitivi Giovanni e Maurizio, eleggendo quindi co-reggente suo fratello Beato<sup>75</sup>. I nuovi dogi fecero vista a Carlo Magno nella località di Diedenhofen (Thionville) subito dopo il Natale dell'804, conducendo seco anche due rappresentanti della Dalmazia, Paolo, duca della città di Zara, e Donato, vescovo della stessa. Considerando che in quell'occasione l'Imperatore consegnò loro l'*Ordinatio de ducibus et populis tam Venetiae quam Dalmatiae*<sup>76</sup>, la visita significò anche che Venezia e la Dalmazia, fino ad allora sotto l'influenza bizantina, si sottomettevano al potere di Carlo Magno<sup>77</sup>. Sorprende pertanto che nel Capitolare sulla divisione dell'Impero (*Divisio regnorum*) – emesso un mese dopo sempre a Diedenhofen, con il quale, dopo la morte del padre, veniva consegnato a Pipino il Regno d'Italia notevolmente ampliato – le province di Venezia e della Dalmazia non ebbero menzione<sup>78</sup>. Siccome il capitolare non menzionava affatto l'Istria, che pure era stata sotto il dominio di Bisanzio – e quest'ultimo naturalmente non riconosceva l'occupazione franca sui territori *de iure* ancora bizantini lungo l'Adriatico – bisogna interpretare tale mancata segnalazione nella *Divisio regnorum* delle province in questione alla luce delle lunghe e complesse trattative per il conseguimento della pace tra i due Imperi.

Oltre ai motivi della mancata segnalazione della Dalmazia, dell'Istria e di Venezia nella *Divisio regnorum*, l'assoggettazione franca della Dalmazia litoranea e di Venezia significò per Bisanzio il momento di rottura, in cui la diplomazia cedette la parola alle armi. Alla fine dell'806 la flotta bizantina entrò nell'Adriatico, occupò la Dalmazia e strinse d'assedio Venezia. Pipino – re dell'Italia franca e figlio di Carlo Magno – fu costretto a firmare con l'ammiraglio bizantino Niketas un armistizio, con il quale Venezia ritornava di fatto sotto il controllo di Bisanzio. Nell'808, scaduti i termini dell'armistizio, i combattimenti ripresero, e l'anno dopo Pipino

<sup>75</sup> H. KRETSCHMAYR, *op. cit.*, p. 54 e succ.; G. ORTALLI, *op. cit.*, p. 378.

<sup>76</sup> *Annales regni Francorum*, cit., p. 120 e succ.

<sup>77</sup> J. FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, cit., p. 100 e succ., 127 e succ.; G. ORTALLI, *op. cit.*, p. 378 e succ.; P. CLASSEN, *Karl der Grosse, das Papstum und Byzanz*, cit., p. 92.

<sup>78</sup> *Capitularia regum Francorum*, 1, Stoccarda, <sup>2</sup>1984, (ed. A. BORETIUS, *Monumenta Germaniae Historica, Leges*, II/1, n. 45); P. CLASSEN, "Karl der Große und die Thronfolge im Frankenreich", in J. FLECKENSTEIN (Hg.), *Ausgewählte Aufsätze von Peter Classen*, Sigmaringen, 1983 (Vorträge und Forschungen, 28), p. 216 e succ. (con carte geografiche); D. WOLFRAM, *Grenzen und Räume*, cit., p. 143 e 158.

riuscì a conquistare con la propria armata buona parte delle lagune. L'imperatore di Bisanzio Niceforo inviò a Pipino una legazione per stipulare la pace in Italia, ma poco prima dell'arrivo degli inviati, l'8 luglio dell'810, Pipino morì e l'ambasciata decise di proseguire per incontrare lo stesso Carlo Magno. Questi voleva ora firmare con i Bizantini una pace generale, che avrebbe compreso anche il suo titolo d'Imperatore, dimostrando la propria disponibilità a rinunciare anche a Venezia e alle città dalmate costiere, che era destinato a perdere comunque, visto lo strapotere di Bisanzio sul mare<sup>79</sup>. Nell'811, per continuare le trattative partì alla volta di Costantinopoli una delegazione franca<sup>80</sup>, della quale faceva parte anche il conte Aio, un Longobardo del Friuli, dalla vita molto movimentata<sup>81</sup> che, nelle vesti di *missus*, aveva partecipato in precedenza al Placito del Risano. Nell'812 la missione bizantina acclamò ad Aquisgrana (Aachen) Carlo Magno quale Imperatore e la pace tra i due Imperi fu sancita *de facto*, anche se la sua ratifica venne rimandata fino all'815<sup>82</sup>.

Con la pace di Aquisgrana l'Istria passò definitivamente sotto il dominio dei Franchi, atto riconosciuto pure da Bisanzio e che prometteva un lungo periodo di stabilità. Probabilmente poco dopo l'instaurazione del suo governo Ludovico il Pio inviò al patriarca Fortunato, ai vescovi, agli abati, ai tribuni e a tutti gli altri *fideles* della provincia istriana un documento, con il quale venivano garantiti agli Istriani i loro incarichi onorifici e il precedente ordinamento (*lex antiqua*)<sup>83</sup>. Tale documento specificava a chiare lettere che i loro incarichi, incluso l'amministratore provinciale e addirittura il patriarca, erano istituzioni elettive<sup>84</sup>. Nel documento veniva puntualizzato il valore del Placito del Risano quale fonte giuridica di riferimento (*iudicatum*). Gli Istriani riacquistarono così i diritti di cui già avevano goduto, e fu loro rinnovata la garanzia che tutto sarebbe rimasto immutato, come ai tempi del potere bizantino. Ma l'ordinamento giuridico

<sup>79</sup> H. KRETSCHMAYR, *op. cit.*, p. 56 e succ.; Vladimir KOŠČAK, "Pripadnost istočne obale Jadrana do splitskih sabora 925-928" /L'appartenenza della costa adriatica orientale fino agli anni delle diete di Spalato, 925-928/, *Historijski zbornik /Miscellanea storica/*, Zagabria, 33-34 (1982), p. 302 e succ.; P. CLASSEN, *Karl der Grosse, das Papstum und Byzanz*, cit., p. 92 e succ.

<sup>80</sup> *Annales regni Francorum*, cit., p. 133.

<sup>81</sup> H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, cit., p. 137 e succ.; IDEM, *...in loco qui dicitur Riziano ...*, cit., p. 27 e succ.

<sup>82</sup> P. CLASSEN, *Karl der Grosse, das Papstum und Byzanz*, cit., p. 93 e succ.

<sup>83</sup> *Codice Diplomatico Istriano*, 1, ed. P. KANDLER, Trieste, 1986, n. 56.

<sup>84</sup> Vedi E. MAYER, "Die dalmatisch-istrische Munizipalverfassung", cit., p. 283.

mutò sostanzialmente rispetto al periodo bizantino, in cui aveva forme giuridiche tradizionali, prevalentemente orali, che invece al Placito del Risano furono in un certo senso codificate mediante procedura inquisitoria, per assumere infine con Ludovico il Pio forma e validità di privilegio, concesso dall'Imperatore<sup>85</sup>.

La pace di Aquisgrana, pur stabilizzando i rapporti nell'Adriatico settentrionale, conteneva però un seme di discordia, nella quale l'Istria assunse uno dei ruoli centrali e che fu definitivamente risolta solo dopo un quarto di secolo. La delimitazione definitiva dei territori tra la Venezia bizantina e l'Istria dei Franchi provocò una difformità tra l'assetto politico e quello ecclesiastico dei territori: la parte lagunare del patriarcato di Grado, inclusa la sede del metropolita, era territorio bizantino e più tardi veneziano, mentre la parte istriana era inclusa nel territorio dei Franchi, che comprendeva anche Aquileia. La controversia inerente il potere del metropolita sulle diocesi istriane divenne inevitabile e fu risolta una prima volta nell'827, al Sinodo di Mantova, che assoggettò le suddette diocesi ad Aquileia e determinò così la storia istriana per il lungo periodo successivo<sup>86</sup>. Ma i motivi del conflitto con Grado non furono assolutamente eliminati, ed il patriarca di quella città, che trasferì dall'anno 1156 la propria sede a Venezia<sup>87</sup>, rinunciò definitivamente al potere metropolitico sull'Istria solamente nel 1180<sup>88</sup>. Nel breve periodo a rimetterci maggiormente con la pace di Aquisgrana fu proprio il patriarca Fortunato, senza il cui intervento diplomatico e sostegno il Placito del Risano probabilmente non si sarebbe neppure tenuto. La nuova situazione politica, venutasi a creare nell'Adriatico settentrionale, seppellì definitivamente tutte le sue speranze di creare una regione ecclesiastica veneto - istriana unitaria, assoggettata alla chiesa di Grado, e fu proprio la delusione patita a farlo allontanare dalla politica filofranca, sino al punto di sostenere attivamente la ribellione del principe slavo Ljudevit Posavski. Per questo motivo nell'821 Fortunato dovette fuggire a Costantinopoli, passando per Zara bizantina, per ritornare quindi nell'824 al cospetto di Ludovico il Pio,

<sup>85</sup> S. ESDERS, *op. cit.*, p. 109 e succ.

<sup>86</sup> *Concilium Mantuanum*, cit., 584 e succ.; H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, cit., p. 172 e succ.

<sup>87</sup> G. FEDALTO, *op. cit.*, p. 237 e succ.

<sup>88</sup> Heinrich SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer*, Graz-Colonia, 1954 (Publikationen des österreichischen Kulturinstituts in Rom I/1), p. 16 e succ.

assieme ad un gruppo di emissari di Bisanzio, e morire poco dopo in terra franca<sup>89</sup>.

**SAŽETAK: ISTRINA NA POČETKU FRANAČKE VLASTI: UTJECAJ GLOBALNE POLITIKE NA REGIONALNE I LOKALNE UVJETE**

– Dokument o Rižanskom placitu iz 804. svjedoči da je novi franački režim bitno promijenio život Istrana i upleo se u njihove stare običaje i prava, ali također potvrđuje da je Karlo Veliki bio spreman poslušati, posredstvom svojih izaslanika, predstavke Istrana i riješiti konfliktnu situaciju.

Razlozi pogoršanja odnosa ne mogu se pripisati samo lokalnoj gospodi, korumpiranom i bahatom vojvodi Ivanu, već pogotovo franačko-avarskim ratovima koji su trajali više od desetak godina obilježavajući događanja na području između Italije i srednjeg toka Dunava. Život u ratu i za rat, pored osiromašivanja naroda i pokrajina, nametao je prilagodbu gospodarstva i centralizaciju vlasti da bi se se moglo računati na sve raspoložive snage. Istra i njeni žitelji nisu mogli izbjeći takvo stanje pa su se lokalne institucije i gospodarski subjekti morali prilagoditi ratnim uvjetima i zahtjevima. Kada se Karlo Veliki, šireći svoj utjecaj na Veneciju, sukobio s Bizantom, pojavila se opasnost da nezadovoljstvo u Istri destabilizira cijelu regiju, što bi osujetilo franačke planove u odnosu na Veneciju, a možda i njihov položaj u samoj Istri.

Rješenje istarskog stanja, u okviru franačko-mletačke politike, postalo je jedno od prioritetnih političkih pitanja za Karla Velikog na cijelom sjevernojadranskom području. Prilično je sigurna pretpostavka da je prilikom posjete gradeškog mitropolita i patrijarha Fortunata caru u mjestu Salz (današnji Bad Neustadt) u ljeto 803. godine, donijeta odluka o sazivanju istarskog provincijalnog sudnog sabora (Placit). Godinu dana kasnije, 804. ukinuta je većina odluka vojvode Ivana i lokalnih biskupa, nakon čega se situacija na poluotoku normalizirala, a profranačka stranka je u Veneciji tijekom iste godine ili slijedeće 805 (privremeno) prigrabila vlast u lagunama.

<sup>89</sup> *Annales regni Francorum*, cit., p. 155 e succ., 165; vidi H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter*, cit., p. 215 e succ.; IDEM, "Patriarch Fortunatus", cit., p. 72.

**POVZETEK: ISTRINA NA ZAČETKU FRANKOVSKO OBLASTI ALI O VPLIVU GLOBALNE POLITIKE NA REGIONALNE IN LOKALNE RAZMERE** – Iz listine Rižanskega zbora 804 je razvidno, da je nov frankovski režim v življenje Istranov prinesel velike spremembe, ki so temeljito posegle v njihove stare pravice in običaje, pa tudi, da jim je bil Karel Veliki preko svojih odposlancev pripravljen prisluhniti in pomiriti konfliktno situacijo. Vzroki za zaostritev niso ležali toliko v korumpiranosti in samopašnosti lokalnega vojvode Ivana ampak so bili pogojeni s frankovskimi avarskimi vojnami. Več kot desetletje dolgo sta dajala namreč vojna in vojno stanje ton dogajanju med Italijo in srednjo Donavo: življenje z vojno in za vojno je izčrpavalo ljudi in pokrajine, angažirati je bilo potrebno vse razpoložljive sile, prilagoditi ekonomijo in centralizirati moč. Tem spremembam se ni mogla izogniti niti Istra in za njeno prebivalstvo tako nepriljubljeni ukrepi so bili v veliki meri posledica prilagoditve lokalnih institucij in gospodarstva vojnim razmeram in potrebam. Toda, ko je Karel Veliki zaradi širjenja frankovskega vpliva nad Benetke prišel v konflikt z Bizancem, bi rastoče nezadovoljstvo v Istri lahko bilo destabiliziralo celotno področje, pokvarilo frankovske načrte glede Benetk in morda celo ogrozilo njihov položaj v Istri sami. Ureditev razmer v Istri je tako v kontekstu frankovske beneške politike morala postati ena od prioritet Karlove politike na severnem Jadranu in z veliko verjetnostjo je domnevati, da je ob obisku istrskega metropolita, gradeškega patriarha Fortunata, pri cesarju v Salzu poleti 803, padla odločitev o sklicu istrskega provincialnega sodnega zbora, kjer je nato 804 z odpravo večine ukrepov vojvode Ivana in lokalnih škofov tudi prišlo do umiritve na polotoku in profrankovska stran v Benetkah je še istega leta ali pa 805 (začasno) prigrabila oblast v lagunah.